

Intervista al responsabile del settore della Dc,  
**Lello Lombardi**. La necessità di un ancoraggio  
costituzionale per garantire il «diritto all'ambiente»

LA TERRA

## Verde, non-solo-moda

di Paola Guerci

**S**en. Lombardi, è all'ordine del giorno la polemica sull'attualità della nostra Costituzione; il «diritto all'ambiente», esigenza fortemente avvertita ai nostri tempi, non ha infatti un chiaro riconoscimento costituzionale. Qual è la sua opinione in merito?

La nostra Costituzione non prevede un «diritto all'ambiente» perché quando fu scritta le questioni ambientaliste non erano molto avvertite. La questione ambientale nasce infatti alla fine degli anni Sessanta, con la contestazione, e si sviluppa attraverso tutti gli anni Settanta nell'ambito della critica al modello di sviluppo industriale. L'industrializzazione pur avendo consentito ai paesi una crescita in termini sociali ed economici impensabili aveva avuto delle conseguenze tali da lasciar supporre il degrado legato a quel tipo di sviluppo. La questione ambientale non deve essere considerata solo come fatto di inquinamento o attentato alla salute; la valenza in termini politici generali ed esistenziali è ben altra perché rispetto ad una civiltà che aveva assicurato lavoro e possibilità di espansione si è arrivati alla constatazione che quel meccanismo non può più andare avanti: non c'è più lavoro né espansione. Le conseguenze quali il richiudersi nell'individualismo e il perdere in progettualità è dato come elemento di crisi della società moderna dovuto al fatto che quel modello di sviluppo è entrato in crisi essenzialmente per questioni ambientali.

**Politica dell'ambiente: una «moda anni '90» o un'esigenza reale?**

La politica dell'ambiente non è un'esigenza accessoria; è diventata la questione centrale del modello di sviluppo, di come ripartire, come riprendere, come ripristinare per l'uomo la possibilità di crescere secondo la teoria dello sviluppo sostenibile. Gli Stati sono entrati nell'ordine di idee che fosse necessario percorrere le strade di uno sviluppo compatibile con le risorse. Questo ha fatto uscire la politica ambientalista dal livello «underground» di domanda alternativa e l'ha portata sul piano della politica di governo. Nel porci la questione del riconoscimento

del diritto all'ambiente noi abbiamo fatto un'operazione che ha certamente una valenza costituzionale. Noi abbiamo voluto affermare che il principio secondo il quale la politica ambientalista entra nella Costituzione perché questo è il modo di riprendere la politica di sviluppo e di crescita. Siamo al di là dell'operazione di maquillage costituzionale.

**In prossimità dell' '93 possiamo prevedere un diritto all'ambiente europeo?**

In sede Cee c'è una vigorosa difesa dell'ambiente e forti prese di posizione perché tutti i paesi svolgano una coerente politica ambientalista. A Firenze lo scorso anno è stata proposta l'istituzione di un «tribunale internazionale dell'ambiente» presso il quale dovrebbero essere ritenute meritevoli di sanzione tutte le violazioni dell'ambiente che siano compiute dalle legislazioni dei singoli stati e dai provvedimenti amministrativi che comunque offendano l'ambiente. La politica ambientalista ha una specifica valenza riformista ne è prova quello che sta avvenendo nei paesi dell'Est dove è caduto il modello del comunismo che difendeva gli interessi sociali e collettivi. Tutti i paesi dell'Est sono alla ricerca di un modello di economia sociale che è anche un'economia ecologica. Nel prossimo ottobre è stato organizzato un convegno a Budapest dall'Unione europea democratica cristiana un'ampia parte sarà dedicata alla politica economico-sociale ecologica.

Gli stessi social-democratici quando sono andati all'assalto della presidenza Kohl hanno inalberato un documento in cui l'elemento centrale di una nuova politica sociale era una politica ambientale.

**Secondo lei, quindi, l'Italia sulla politica ambientale è in ritardo?**

L'Italia ha un qualche ritardo riguardo a questo. Il nostro Paese deve trasformare gli Istituti che ha organizzato a difesa per l'ambiente, cioè il ministero dell'ambiente e le leggi. Gli strumenti operativi adeguati per fare ciò sono quelli amministrativi. L'ancorag-



gio costituzionale è indispensabile per farne discendere tutto il resto: una volta stabilito che c'è un diritto all'ambiente si decide come va tutelato. Noi abbiamo oggi nella legge istitutiva del Ministero dell'ambiente affermato il principio della «risarcibilità del danno ambientale» il risarcimento di un danno che deriva dalla lesione di un diritto che nessun sa qual è, che non è neanche nella Costituzione. Il ministero dell'ambiente deve essere profondamente trasformato; non può essere un ministero di apparato che gestisce ma un ministero di programmazione costituito da un comitato di ministri e da una segreteria tecnica che coordina e organizza rispettando le varie competenze: regioni, comuni, aree metropolitane. Un ministero non può arrivare a esaminare e a mettere il bollo e il visto su ciascun progetto; un ministero deve organizzare la politica.

**L'ambiente: monopolio dei «verdi»?**

Un partito popolare come la Democrazia cristiana, che è quello che ha gestito il modello di sviluppo che ha portato allo stato sociale keinesiano, resta popolare non se lo ripete cento volte al giorno. Siamo popolari se siamo in grado di collocarci sempre sul versante degli interessi popolari.

**Nel disegno di legge da lei firmato si prevede anche la tutela degli interessi diffusi. Può chiarire questo punto?**

Fino ad ora la Costituzione ha previsto la tutela degli interessi individuali, cioè dei diritti soggettivi. Ma anche gli interessi «diffusi» sono dei diritti super individuali. Il riconoscimento dei diritti collettivi si ha quando il soggetto collettivo che richiede la tutela è una persona giuridica che ha quindi subito un processo di identificazione; invece fra le domande nuove è sorta l'esigenza che la giurisprudenza riconosca le istanze di gruppi.